



Per quanti desiderano vivere spiritualmente più nel profondo la Settimana Santa segnaliamo «L'uomo dei dolori» (pp. 80, euro 9,00) di Salvatore Natoli, pubblicato dalle **EDB** nel-

la collana «de ispiere». Per contenuto e metodo il saggio del già docente di Filosofia teoretica all'Università di Milano è a tutti gli effetti come l'ispiera da cui prende il nome la collana: «il raggio di sole che, penetrando da una fessura in un ambiente in ombra, illumina la polvere e si rende ben visibile nella semioscurità». Ripercorrendo i brani della Passione presenti nei Vangeli - rievocando immagini e simboli, citando passi della Bibbia, versi di poeti e pensieri di filosofi - le riflessioni del professor Natoli fanno luce

Il saggio del professor Salvatore Natoli descrive come Cristo crocifisso sia il simbolo della bontà nel mondo

Gesù in croce e l'uomo che risponde con il male

sulla vita di Gesù e rendono evidenti le ragioni per le quali «il suo modo d'affrontare la morte possano costituire un'indicazione di vita per tutti convincente e condivisibile». Parlando dell'immagine di Gesù come «uomo degradato che mostra ciò di cui gli uomini sono capaci e a cui possono giungere», Natoli rileva che «nei secoli cristiani, la rappresentazione del corpo straziato di Cristo è stata sempre motivo di meditazione e occasione di emendazione» sottolineando come «anche oggi certe immagini di dolore - certe fotografie - hanno un forte impatto emotivo e destano turbamento; anche se per breve lasso di tempo, dal momento che vengono annegate nel flusso continuo di immagini che contradd-

distingue la nostra epoca». Il docente puntualizza anche che «Gesù non muore a causa e in espiazione dei nostri peccati, ma a favore di una buona causa: per il Regno di Dio» facendo notare che in quest'immagine «vi è qualcosa che può attrarre anche chi non crede poiché nella mitezza di quel volto si può scorgere la superiore sapienza di chi non risponde al male con il male perché replicarlo vorrebbe dire mantenerlo in circolo, mentre non rispondervi significa neutralizzarlo svelandone la vanità». Riflettendo sull'icona «Gesù uomo dei dolori» l'autore mette in rilievo che «svela le diverse facce dell'umano; il dogmatismo dei capi; l'eccitabilità e la strumentalizzazione delle folle; la ricerca

del capro espiatorio; il facile giustizialismo; i più o meno squallidi compromessi; e soprattutto la giustizia non resa» mentre la «Via Crucis, la via dolorosa, narrazione dell'ascesa al calvario di Gesù, è, sì, l'ascesa al calvario di Gesù, è appunto un'ascesa: è ancor più un cammino d'intronizzazione» perché è «il appare l'uomo nella sua fragilità, appare soprattutto nel suo poter cadere in balia ...» e «il XX secolo ce lo ha fatto eufemisticamente vedere, lo ha ampiamente praticato. Vittime e carnefici ci sono ancora oggi: l'Ecce homo è nelle guerre, nella fame, nelle migrazioni, nella miseria. L'uomo dei dolori ha, ancor oggi, molto da dire a chiunque lo contem- pli». Infine dopo aver spie-

gato perché da non credente vede in Gesù «non tanto un Dio che s'incarna, ma piuttosto un uomo che con la sua vita ha indicato agli uomini la via per divenire dèi» attraverso «il pieno realizzarsi non tanto del bene ma della bontà nel mondo [...] prendersi reciprocamente in carico, condividere con gli altri gioie e dolori», Salvatore Natoli afferma che per mettere in pratica tutto questo «è necessario forzare la propria natura, patirne una sorta di crocifissione: è necessario liberarsi dall'idolatria dell'io - e ognuno, nel suo ambito, del proprio - perché solo nel reciproco donarsi il dono ridonda a beneficio di tutti».

Tino Cobianchi

